

ACHILLE OLIVIERI, *Microsistemi ideologici e strutture sociali : ordine, prudenza, previsione nella cultura del '400 e '500*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 8 (1982), pp. 91-117.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# Microsistemi ideologici e strutture sociali: ordine, prudenza, previsione nella cultura del '400 e '500

di Achille Olivieri

Se i sistemi ideologici si formano, e si trasmettono, entro i lunghi periodi della storia delle società, e delle culture, articolandosi nei passati lontani, remoti, delle medesime, pure la previsione, nelle forme di conquista, e di controllo, degli spazi economici del mercante, quale si consolida nel corso del '300, non manca di un suo cammino peculiare. Essa, infatti, si lega allo sviluppo, nella cultura francese<sup>1</sup>, ed europea, del sistema trifunzionale, elaborato dagli ambienti ecclesiastici, ed in particolare da Adalberone, e consolidatosi fra il 1027 e il 1031, per poi subire, nel 1128, alcune importanti modifiche<sup>2</sup>: un sistema interamente urbano, organizzatore di una concezione generale delle gerarchie sociali, ora inserisce, nel suo movimento ternario<sup>3</sup>, i mercanti, in luogo dei contadini, accanto ai chierici ed ai cavalieri. Era una modificazione profonda, quella che in tal modo avveniva, in quanto non solo si accentuavano i movimenti, e le forze, dell'economia delle città, e dei loro produttori di ricchezze, i mercanti, i cui capitali penetrano nella vita delle corti dei signori e dei principi, ma anche le componenti peculiari della mentalità mercantile, l'instabilità del rischio o la ricchezza come avventura. Di fronte al gioco della fortuna, la previsione del mercante permane incerta, anche se avventuroso è programmarla e percorrerla; mentre gli stessi strati sociali, in precedenza raffigurati secondo uno schema rigido<sup>4</sup>, iniziano a sottostare ad una possibile instabilità. Tutta-

<sup>1</sup> G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti guerrieri e lavoratori*, Bari 1980, pp. 26, 69. Ma occorre ricostruire le radici indoeuropee di tali modelli trifunzionali: cfr. G. DUMÉZIL, *Mito ed epopea. La terra alleviata*, Torino 1982, ove «il saggio Schecchio . . . , è . . . , il più perspicace ed il più istruito nella conoscenza del passato, del presente, dell'avvenire».

<sup>2</sup> G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo*, cit., p. 271.

<sup>3</sup> Movimento che è presente, in profondità, nella cultura italiana dal '200 al '500. Di diverso avviso è, nel suo lavoro interessante, O. NICCOLI, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini. Storia di un'immagine della società*, Torino 1979, p. 64: «Se l'idea della tripartizione della società appare assente in Italia . . . ».

<sup>4</sup> G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo*, cit., p. 37: è l'idea che il genere umano, fin dalle origini, deve sottostare ad una tripartizione fissa, ed immobile, sulla scia di quanto sosteneva Gerardo. Il tema è ripreso, e puntualizzato da O. NICCOLI, *I sacerdoti, i guerrieri*, cit., pp. 18-20.

via, era importante, nella storia dei sistemi ideologici, e delle mentalità, il formarsi dell'idea di previsione entro quello schema trifunzionale che la cultura ecclesiastica aveva formulato in precedenza, e che il mondo mercantile riprende e consolida. La previsione, dapprima come un gioco avventuroso, in seguito come una programmazione razionale della vita economica e sociale, entra nella sensibilità mercantile, fra il '200 e il '300, con uno spessore originale. I *Ricordi*<sup>5</sup> di Pagolo Morelli, la cui stesura avviene fra il 1393 e il 1421, costituiscono, per le città della Penisola, il momento più complesso di questa trasformazione. Acuta è, nel Morelli, la percezione che ogni mercante usa modi di pensare, e strumenti di azione, antichissimi, e che si riallacciano ad una esperienza difficile da acquisire, quanto irrinunciabile<sup>6</sup>: «e ciò per passare tempo — scrive — e che i nostri alcuna cosa ne sappino, perché oggi ogni catuno si fonda in grande antichità». Per il Morelli l'antichità preme, con i suoi insegnamenti, sui gesti del mercante, su quel richiamo volto a verificare ogni decisione personale, o del gruppo familiare cui appartiene, sul fondamento delle esperienze acquisite, e della loro memoria, e che anche i diari, e le storie, possono offrire. Pure lo sfondo delle sue pagine, i paesaggi del Mugello, su cui indugia, hanno lo scopo di rappresentare uno scorcio figurativo di civiltà mercantile fondata sulla «cortesìa»<sup>7</sup>, l'ideale proveniente dalle corti del '200 ed ispirato dalla letteratura dei «cavalieri»<sup>8</sup>: «cioè nel Mugello ha gran quantità d'uomini, e, secondo contadini, sono orrevoli persone, assettati, puliti nel loro mestiero; simili le lor femmine, sono belle foresi, liete e piacevoli, tutte innamorate . . .; e simile è copioso di nobili cittadini d'ogni tempo, uomini e donne, i quai con cacce, con uccelli e con festa e con gran cortesie fanno risonare e fiorire il paese e di bellezza e d'allegrezza tutto

<sup>5</sup> Giovanni di PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1956. Già Branca nella Prefazione (p. 35) aveva intuito l'importanza, per la letteratura mercantile del '300, dell'idea di «ragione» della famiglia. Una tripartizione del *tempo*, anche se inquadrata entro la preminenza della «memoria» e della «aspettazione», in FRANCESCO PETRARCA, *Le Senili*, a c. di G. MARTELLOTTI, trad. it. di G. FRACASSETTI, Torino 1976, pp. 49-50 (lettera a padre Bonaventura Baffo): «Così nelle umane cose sempre ne avviene di avere a schifo il presente come avemmo il passato mentr'era, ed avremo, quando verrà, il futuro. Solo la memoria ci diletta o l'aspettazione . . . Oh! beata la vita celeste, sempre uguale a se stessa! Nulla in essa di passato, nulla di futuro, ma tutto sempre presente: nulla si spera, sempre si gode del bene vero e presente . . .».

<sup>6</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 81.

<sup>7</sup> E che la cultura mercantile riprende nel suo significato originario, quale aspetto della previsione, cioè di rigore, e purezza, morale, fino al rifiuto di tutte le apparenze «carnali»: cfr. G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo*, cit., p. 381.

<sup>8</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 90.

l'anno». La descrizione indugia sugli elementi di una nuova civiltà che la «cortesia» crea: le cacce, la bellezza dei luoghi, l'incanto delle donne, la nuova dignità che i contadini hanno acquisito, divenendo creatori di un rinnovato paesaggio. Entro questo quadro, denso di riferimenti alla circolazione, a Firenze, di una cultura cavalleresca, si inserisce la previsione mercantile, segnalando di continuo i rinvii, e gli agganci, alla cultura del '200. Nel Morelli, e nella contemporanea sensibilità mercantile, la previsione non si confonde con le aspettative personali, o con le profezie degli astrologi, bensì si fonda sul richiamo alla ragione ed all'esperienza, anche degli antichi<sup>9</sup>: «Non si può — soggiunge — provvedere alle cose future senza grande antivedere, o quasi bisognerebbe essere indovino; e però bisogna avere consiglio dagli uomini antichi, savi e pratici e che abbino veduto assai cose; e non si vuole essere corrente venuto il pensiero, ma istarvi su più di e seguire piuttosto la ragione e'l consiglio che la propria volontà o disidero». Si profila, quindi, l'immagine di una previsione, che riprende della cultura ecclesiastica dell'XI e XII secolo il costante richiamo alla possibile autorità degli antichi, ma capace di creare un nuovo sistema trifunzionale, il quale dall'esperienza e dalla ragione delinea le prospettive della previsione. Perché, ragione ed esperienza sorreggono, di continuo, la previsione mercantile, proiettata verso quel controllo, e potenziamento, del gruppo familiare, all'interno della città, che forma il nucleo di congiungimento con la penetrazione nei mercati europei e mediterranei. Si tratta di una intensa razionalizzazione della previsione, quella che viene attuata, per mezzo del recupero del sistema ternario, entro cui inserirla e comprenderla. Lo afferma Pagolo<sup>10</sup>: «non punto per forza di danari, ma colla ragione e sollecitudine sua fece tutto». La ragione dà stimolo, e misura, alla previsione; le offre, con lo spessore dell'esperienza, la forza di controllo delle decisioni del mercante. Senza di essa, la fortuna economica dei mercanti né si fonda, né si accresce; svanisce alla pari della luce al comparire della notte<sup>11</sup>: «guarda di non disservire — osserva il Morelli — persona, e però ti fonda sulla ragione e quella aiuta giusta tua possa onestamente; e facendo questo non offenderai a persona. Ingegnati a dirizzare chi si partisse dalla ragione colle buone parole, se puoi; e se non

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 129-130.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 155. E continuando (p. 156): «Istrafficato e sviluppato ogni cosa senza fatica d'altri che di lui istessi...».

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 237-238. D'altra parte, la ragione mercantile crea la «festa», cioè beni in abbondanza e ricchezze. Immagine proveniente dalla cultura monastica del XII secolo: G. DUBY, *San Bernardo e l'arte cistercense*, Torino 1982, p. 11.

puoi, e tu sia ufficiale a giudicare, fa la ragione». La ragione, inoltre, facilita la conquista, al mercante, delle culture, molteplici, la cui conoscenza la previsione utilizza<sup>12</sup>: «Ancora (e questo fa al tempo d'anni diciotto o circa); se puoi con tuo utile e onore, sia contento, andando in atto di mercantia, di cercare un poco del mondo e vedere e le città e' modi e' reggimenti e le condizioni de' luoghi; e se t'attaglia, istà tre o quattro anni in questo: diventerai più isperto e più pratico d'ogni cosa e più intendente, e saprai ragionare tra gli altri uomini, sarai riputato assai de più e arai migliore condizione». L'esperienza, e il r a g i o n a r e, di nuovo ritornano, segnalando i modi necessari della comunicazione fra le società e le culture: la previsione è pure comunicazione, scambio, e non solo controllo di possibilità economiche e politiche, o degli spazi del commercio. Questa, a sua volta, determina un nuovo ordine, non solo all'interno delle mentalità, ove ragione ed esperienza accentuano la loro importanza, ma all'interno dei gruppi sociali che ne elaborano le prospettive. Di conseguenza, la previsione mercantile costituisce il risultato anche di un ampio lavoro culturale, di uno studio delle culture e delle società ove il mercante agisce; non si circoscrive all'evoluzione dei gruppi familiari, ed al loro potenziamento, bensì spinge il mercante a ricercare la molteplice ampiezza dei campi dell'esperienza. Sono la vita, e il mondo, del mercante, a venire coinvolti dal suo movimento di razionalizzazione. Nel tracciare i lineamenti della previsione mercantile, il Morelli le conferisce i tratti d'una ascesi<sup>13</sup> culturale e religiosa: anche il rischio del gioco, dominato dall'incertezza della fortuna, non entra nell'ambito di una previsione considerata nel momento più alto della sua maturazione<sup>14</sup>: «sì veramente che, se i detti manovaldi conoscono i lor pupilli rei e cattivi e da sapere male guidare il danaio e più atti a spendere, a giucare, a manicare che al guardalli, grescerli e serballi o atti a fare mercantia . . .». Perché il denaro occorre salvarlo, o accrescerlo, quasi come una conquista che coinvolge la vita del mercante, la arricchisce, e non la disperde, e non la fa oggetto del capriccio della fortuna. La previsione mercantile, inoltre, ingloba nel suo dinamismo non solo la «ragione» degli avvenimenti politici ed economici, ma la «dolcezza» delle conoscenze<sup>15</sup>: «cominci a gustare — insiste il Morelli — la ragione delle cose e la dolcezza della

<sup>12</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 264.

<sup>13</sup> Ma è un'ascesi che la «cortesìa», come ideale, alimenta.

<sup>14</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 231.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 271-273.

iscienza, tu n'arai tanto piacere... tu non arai tanto a capitale ricchezza, figliuoli, istato, o alcuna grande o onorevole preminenza, quante tu arai la scienza e riputarti uomo e non animale. La scienza fia quella che ti farà venire a' sommi e onorati gradi: la virtù e'l senno tuo vi ti tirerà, o vogli tu o non». E fra le letture che consiglia, accanto a Dante, Boezio, Virgilio, Aristotele, Cicerone, pone ripetutamente la Bibbia<sup>16</sup>: «Istara'ti co' santi profeti nella Santa Iscrittura, leggerai e studierai la Bibbia». Così, arricchita dal contributo della «iscienza», la previsione trasforma l'attività, e la famiglia, del mercante in un c a n t i e r e<sup>17</sup> di lavoro, in vista di una costruzione che si addentra nella vita della città, e tenta di trasformarla. I legami con la cultura ecclesiastica, e monastica, del XII secolo, si intravedono pure in questa concezione della vita mercantile, considerata alla pari di una costruzione architettonica<sup>18</sup>, che la previsione permette di creare.

Anche le corrispondenze mercantili veneziane, contemporanee, come quella di Andrea Barbarigo<sup>19</sup>, richiamano di continuo tale tema dell'esperienza e della ragione, quali elementi costitutivi della previsione. Scriveva al suo agente Dolceto<sup>20</sup> Andrea Barbarigo: «L'acatar gotoni non seria raxonevellmente se veramente non ne fosse fati tanti...». La sua corrispondenza è ricca di questi richiami, insistenti, ad una ragione che, alla stregua del Morelli, caratterizza la previsione, e la sua forza. Ed accanto agli altri strumenti culturali colloca la memoria, forza organizzatrice dei dati dell'esperienza, prima della ragione<sup>21</sup>. Andrea Barbarigo stesso<sup>22</sup> aveva preso lezioni da un insegnante di m e m o r i a, un certo «Maistro Piero dela Memoria». Emerge, di conseguenza, la traccia di sistemi di memorizzazione, risalenti a Cicerone e Quintiliano<sup>23</sup>, ed importanti, in quanto segnalano la loro influenza nella storia delle

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 273.

<sup>17</sup> Come prodezza della costruzione, tensione eroica della conquista, alla stregua della sensibilità cluniacense: G. DUBY, *San Bernardo*, cit., p. 78.

<sup>18</sup> Costruzione armoniosa, complessa architettura entro cui rifrangersi, realizzazione della propria «i m m a g i n e». Sul tema dell'*image* come architettura, penetranti le analisi di G. AGAMBEN, *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino 1977, p. 77.

<sup>19</sup> F. C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982, pp. 8-121.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 62, n. 3.

<sup>21</sup> Alla stregua di Bernardo di Chiaravalle, al quale questi testi si riallacciano: G. DUBY, *San Bernardo*, cit., p. 169.

<sup>22</sup> F. C. LANE, *I mercanti di Venezia*, cit., p. 16.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 16.

ideologie dell'ordine del '400 e '500: memorizzazione non solo come organizzazione di dati, ma come tentativo di rafforzare un sistema ideologico della previsione. In tal modo Andrea Barbarigo, e il Morelli, interpretano esigenze diffuse dalla sensibilità dei mercanti della prima metà del '400, trasferendole in un organismo al cui interno la previsione pulsa, ed orienta la vita delle famiglie mercantili. Tuttavia, e in particolare il Morelli, non mancano di riprendere gli antichi schemi caratterizzanti le gerarchie urbane e sociali<sup>24</sup>: è la vecchiaia, fonte di esperienza e di ragione, a progettare sicure forme di previsione, e non la giovinezza impegnata, prevalentemente, a raccogliere esperienze. Il Morelli insiste accentuatamente su tale caratterizzazione della società, a cui il mercante non si sottrae<sup>25</sup>: «ché egli — scrive — era presso alla morte, avendo in sé operat'azioni d'uomo antico e pratico, e non di giovane e fanciullo». È il tema dell'«antichità» dell'esperienza che il mercante riassume, e converge nella previsione; una «antichità» che solo la vecchiaia può conoscere, nella prospettiva di una crescita progressiva della ricchezza del gruppo familiare. E quando ritrae Bartolomeo Morelli riprende con fascino questi tempi, e li raccoglie nella narrazione<sup>26</sup>: «Questo Bartolomeo fu molto saputo e da bene, onorevole cittadino e buono mercatante; e in tutte le virtù seguitava i suoi passati, avanzandoli ancora in mercantia, e in ricchezza e in parentado . . . e Dio il prosperava di bene in meglio, ché era uomo di coscienza, caritativo e di buono ispirito». E pure nel consigliare la scelta della moglie rinnova il motivo, irrinunciabile, dell'«antichità» della parentela e la purezza delle genealogie<sup>27</sup>: «ma guarda d'imparentarti con buoni cittadini, i quai non sieno bisognosi e sieno mercatanti e non usino maggiorie. Sieno antichi nella città tua, sieno onorati dal Comune e sien Guelfi, e non abbino alcuna macula, come di traditore o di ladro o di micidio o di bastardo». La previsione mercantile, pertanto, coinvolge l'«antichità», e le rappresentatività, delle genealogie familiari, avanzando, di continuo, la costante peculiarità di uno spazio «puro», e pervaso dalla cortesia<sup>28</sup>, nel cui ambito si individua la fisionomia di una architettura ideale, senza deviazioni, che la

<sup>24</sup> G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo*, cit., p. 58, ritrova tali temi in Adalberone.

<sup>25</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 169.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 208.

<sup>28</sup> Perché anche «la natura per se medesima gentile si trae sempre alle virtù»: *ibidem*, p. 145.

famiglia del mercante realizza, mentre nessuna forma di *melancolia*<sup>29</sup> può incrinarne la compattezza. La previsione, allora, realizza le grandi ricchezze familiari, e trasforma la vita del mercante in un microcosmo sapiente e compatto nei suoi elementi. Anche la memoria accentua il suo ruolo quale organizzatrice delle esperienze compiute, e non riporta, nell'ambito della previsione, le immagini dei sogni. Questi sono banditi dallo spazio della previsione, e relegati nell'ambito della notte profonda<sup>30</sup>, quando gli occhi non scrutano i paesi da conoscere, e inventariare, e la memoria, che sistema e associa le esperienze, riposa, alla pari della mano che ha terminato di tracciare le cifre, e le informazioni, nelle lettere che ogni mercante, di giorno in giorno, invia nei vari centri commerciali. La notte profonda, al contrario, può essere teatro di una esperienza magica, durante i sogni, o del dominio della «ventura», e non della ragione. Così, di nuovo, tutti gli elementi della tradizione monastica del XII secolo ritornano a caratterizzare la previsione mercantile, ed a fornirle il linguaggio e le immagini. Il suo orizzonte è quello dell'operosità continua e tenace, mentre la memoria scaccia i sogni, ed annulla le immagini magiche della notte, ed i suoi possibili<sup>31</sup> «affuscamenti», anticipando, in tal modo, le analisi di Pietro di Cobarubias<sup>32</sup>, quando afferma che la notte è simile alle maschere dei giuochi e dei balli: «così come la notte è cappa de' peccatori, e coperta, così è la maschera». È significativo che, proprio nel suo consolidarsi, la previsione mercantile accentui, nelle sue strutture linguistiche e simboliche, gli elementi religiosi e monastici della cultura del XII secolo, che, prima del Morelli, Boccaccio aveva ripreso con notevole ampiezza: fra il *De-*

<sup>29</sup> Le conquiste, che la previsione realizza, recano luce, o brillano alla pari dell'oro e delle gemme, o pongono innanzi l'immagine della solidità, e non insinuano l'incertezza dell'ombra, e del notturno. Il mercante è equiparato ad un soldato, e la mercatura ad una *militia*: «Da ispigolistri, picchiapetti, ipocriti, che si cuoprono col mantello del religioso, non te ne fidare: piuttosto d'un soldato» (*ibidem*, p. 227). Cfr. pure F. PETRARCA, *Le Senili*, cit., p. 101, quando scrive ad Antonio, figlio di Donato degli Albanzani, da Pavia, il 14 novembre 1386: «Fa di continuare come hai cominciato. Esercita la mente: accostumati alla fatica: sforzati, e levati in alto».

<sup>30</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., pp. 228-229: «Fa pure che ne' tuoi libri sia iscritto ciò che tu fai distesamente, e non perdonare mai alla penna e datti bene a intendere nel libro; e di questo seguirà che tu guadagnerai senza troppo pericolo. Tu ti ritrarai presto, e non per riottoli dove sarebbe lo' nganno... e viverai libero, sentendoti fermo e sodo nel valsente tuo e senza pensiero».

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 494.

<sup>32</sup> *Rimedio de' giuocatori composto per il R.P.M. Pietro di Cobarubias dell'ordine de' Predicatori... nuovamente di lingua Spagnuola tradotto dal S. Alfonso Ulloa*, Venezia 1561, p. 58.

cameron del Boccaccio, ed i *Ricordi* del Morelli, la formazione del sistema della previsione mercantile progressivamente si consolida. Anche se Boccaccio non possiede la completezza dell'analisi dei *Ricordi*, numerosi elementi ne preparano l'elaborazione generale. Il richiamo alla ragione ritorna sovente, sia nei riguardi dell'impresa commerciale che nel proporre una «regola» nelle scelte d'amore o nell'utilizzazione del corpo. Nell'*Introduzione*<sup>33</sup>, Pompinea esclama: «Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte avere udito che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione. Natural ragione è, di ciascuno che ei nasce, la sua vita, quanto può, aiutare e conservare e difendere». Alla stregua del Morelli, in Boccaccio la ragione è forza di comunicazione sociale, oltre che fondamento della quiete della città. E, di nuovo, la ragione, insieme all'esperienza, una volta calata nello spazio delle famiglie mercantili e dei commerci, entro la genealogia delle parentele e delle amicizie, rende i patrimoni amplissimi e solidi. Solo la peste, in Boccaccio<sup>34</sup> può caratterizzare nel loro intreccio e legame questi elementi: «O quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ippocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni e amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati». Boccaccio si rende interprete intensamente di una sensibilità mercantile che nel Morelli si organizza nel modello della previsione, ritmato da un sistema ternario; sensibilità che si proietta entro uno spazio di purezza cortese. Guglielmo<sup>35</sup> lo insinua nella prima giornata: «Fateci dipignere — esclama — la Cortesia». Perché è la cortesia, insieme alla ragione, a delineare un ordine nel corpo dell'uomo e nella sua vita, tale da rafforzare ogni forma di previsione. Anche in Boccaccio il fascino del gioco, nella vita di un mercante o di un nobile, quel fascino che la società europea del '400 e '500 diffonde, altera la funzione dell'ordine entro cui la previsione mercantile si muove; e si richiama alla figura di ser Ciappelletto<sup>36</sup>: «Gulosissimo e bevitore grande, tanto che alcuna volta sconciamente gli faceva noia: giocatore e mettitor

<sup>33</sup> G. BOCCACCIO, *Decameron*, I, a cura di V. BRANCA, Firenze 1951, p. 29.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 108: novella 8.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 50: giornata I, novella 1.

di malvagi dadi era solenne». Contrapposta a questa visione, si delinea una costruzione armonica che solo il sistema della previsione forma. Tutta la letteratura mercantile del '200 e '300 insiste sull'armonia del corpo quale momento di una più ampia armonia, economica sociale e religiosa, del mercante, fino al Morelli, punto di arrivo di un complesso cammino culturale. Perché la previsione, a sua volta, rispecchia un ordine quanto mai ampio, che dall'armonia del corpo si distende al linguaggio, al comportamento sociale, alla memoria delle esperienze accumulate, come nel racconto di Alessandro nella giornata seconda<sup>37</sup>: «L'abate, udendo il suo ragionare bello e ordinato, e più partitamente i suoi costumi considerando, e lui seco estimando, come che il suo mestiere fosse stato servile, essere gentile uomo . . .». È un tema che si svolge delineando i caratteri di un ordine armonioso del corpo, che compare in Dante, in particolare nel *Convivio*<sup>38</sup>, uno dei testi consigliati nell'educazione del giovane mercante: «E quando elli [il corpo] è bene ordinato e disposto, allora è bello per tutto e per le parti: ché l'ordine debito de le nostre membra rende uno piacere non so di che armonia mirabile». Ma era un richiamo alla cultura monastica del XII e XIII secolo la prospettiva che, con insistenza, veniva proposta ed approfondita, nel cui ambito il corpo, armonioso e ordinato, libero dal disordine del gioco e del sesso, diviene il punto catalizzatore della previsione, il luogo della memoria, ordinatrice dei movimenti dell'esperienza. Solo quando è privata di armonia, e di tale ordine, la previsione si sgretola, lasciando libero spazio ai capricci della fortuna, od ai sogni che sfuggono al campo ordinatore della ragione, per lo più. Spetta al Morelli, più efficacemente del Boccaccio, nelle ultime pagine dei *Ricordi*, rappresentare, nelle immagini di un sogno, tale aspetto della previsione mercantile. Il protagonista, Giovanni, è colto nell'atteggiamento di osservare Monte Morello, abitato da alcuni romiti: il fascino della solitudine monastica lo trascina a desiderare<sup>39</sup>, «d'ire la sera a starmi con que' romiti abitano nel monte; e questo pensando, mi dava dolcezza alla mente e quasi istimava andando ricevere molta consolazione la notte in quel luogo». Restava, unicamente, l'incertezza della lunga strada, e del «paese iscuero» che lo attorniava<sup>40</sup>. Quando, all'improvviso, scorge scendere dal monte «uno uccello», che gli veniva incontro con le

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 152: novella 3.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 152 n. 5.

<sup>39</sup> G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 506.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 506.

fattezze di un pappagallo, quale i *Bestiari* trasmettevano<sup>41</sup>: «le penne sue erano tutte bianchissime, e nel collo, nel petto e nell'ali erano lustranti e adorne di compassi d'oro: e avea questo uccello gli occhi di colore e similitudine di fuoco, e'l becco pareva tutto d'oro, le gambe e' piedi erano verdissime. E parvemi che si posasse prima su uno olivo, e ivi cantò un verso tanto dolce e tanto soave e che parve delle cose del Paradiso, e somma allegrezza e conforto mi diè». In contrasto suadente con l'ideale monastico, che affascina nel sogno il mercante, compare in tutta la sua forza la bellezza del pappagallo, immagine dei colori, labili, della vita e della lussuria, che arreca disordine e «amaritudine»<sup>42</sup>. Il pappagallo, a sua volta, imita, nello spostarsi improvviso, il movimento ternario della previsione<sup>43</sup>: scendendo dal monte dei romiti, dopo avere abbandonato l'olivo, ove si era posato, si ferma su di un ginepro, «e quivi saltando di ramo in ramo, mi parve beccasse tre delle sue coccole, e di poi cantò un verso molto più lungo che'l primo, ma non tanto dolce né tanto piacevole». Il terzo canto, infine, non ha nulla della dolcezza del primo: se<sup>44</sup> «il primo fu dolce e soave, tanto e molto più fu questo amaro e spaventevole, in tanto che io mi turai gli orecchi. E cantato, ovvero dolorato che esso ebbe, ed e' col becco si mordeva i piedi e quelli insanguinava». Il pappagallo, nel sogno, agisce imitando fino alla fine, all'apparenza, il movimento ternario della previsione, non nascondendo, nel canto finale, di rappresentare, con le sue proposte, forze che la contrastano in profondità, in quanto recano disordine ed amarezza. Al mercante, invece, autentico punto di riferimento resta la vita dei monaci, dolce e laboriosa, punto di confluenza della pienezza del modello di previsione, quale viene sviluppato nel corso del '300, e che mantiene nell'immaginario che lo anima le strutture di un'architettura simbolica che dal corpo del mercante si estende alla potenza, compatta, dei patrimoni, ed alla «cortesìa», che ne impregna la vita.

Il rafforzarsi, nel corso del '300, nella letteratura mercantile, di un si-

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 507: il riferimento ai *Bestiari*, le cui tracce si ritrovano nel *Tresor* di Brunetto Latini, o nel *Filocolo* di Boccaccio, si trova a n. 2.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 509.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 508.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 509: nella trama del sogno di Giovanni si rintraccia, pure, l'immagine dell'*acedia* che, alla pari del monaco, insidia la vita del mercante, disarticolandone l'armonia; proprio quando «con la fantasia, egli si finge l'immagine di qualcuno che viene a visitarlo» (Sancti NILI, *De octo spiritibus malitiae*, cap. XIV), accentuando i *d e s i d e r i*. Per la storia dei suoi significati, che andrebbe allargata a tutta la letteratura mercantile del '200 e '300, cfr. G. AGAMBEN, *Stanze*, cit., pp. 5-12.

stema trifunzionale teso ad elaborare un modello ideologico coerente, ove la previsione si saldi alla ragione ed all'esperienza, non si disgiunge, proprio nel momento del suo maggiore sviluppo, nel Morelli, dal bagaglio, linguistico e simbolico, della cultura ecclesiastica. Il sistema, che il Morelli individua, in realtà reca con sé, nell'utilizzazione, e nel significato, che la previsione assume, attraverso l'importanza acquisita del comportamento e della cortesia, i germi di una evoluzione, nel corso della quale le strutture mercantili della previsione si modificano in profondità. Nella storia dei sistemi ternari del '200 e '300, tuttavia, l'articolazione che sorregge la previsione mercantile mantiene la medesima importanza di quel sistema dal quale Agamben<sup>45</sup> scorge scaturire la parola, vale a dire dal fantasma e dal desiderio. L'accentuarsi, attraverso i fantasmi dei sogni<sup>46</sup>, di sistemi ideologici che tentano di modificarne le prospettive e la struttura, permette di individuare l'emergere, sempre più incalzante, di una nuova tripartizione che fa perno sulla prudenza, più che sull'intelaiatura costituita da ragione ed esperienza, quali fondamento della previsione. Nel *Repertorium morale* di Petrus Berchorius<sup>47</sup>, la cui ampia diffusione nel '200 e '300 attesta l'importanza dei temi che delinea, la prudenza consiste, «in praeteritorum recordatione, in praesentium ordinatione, in futurorum meditatione»: è una formula che proviene da un trattato, *De quattuor virtutibus cardinalibus*<sup>48</sup>, del vescovo Martino di Bracara, spagnolo, del secolo VI d.C., con suggestioni culturali provenienti da Seneca. Attorno all'immagine di prudenza, si delinea un nuovo gruppo di elementi simbolici: l'ordine delle «cose» presenti, la meditazione di un futuro che «può» realizzarsi, ma che si contempla. A plasmare tale immagine di prudenza, attorno alla quale ruota ogni forma di attesa, concorre la tradizione ecclesiastica, una prudenza dai lineamenti molteplici, quasi una forma dei sogni, contenenti immagini di un futuro che non si costruisce con l'esperienza, a sua volta possibilità che si immagina, o una visione religiosa ed intellettuale che si contempla. La prudenza che penetra nella cultura delle corti dei principi, o nei testi degli ecclesiastici, e che lentamente altera

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. XV.

<sup>46</sup> Quello «spiritus phantasticus» alla cui elaborazione, e approfondimento, concorre anche Lullo: G. AGAMBEN, *Stanze*, cit., pp. 29, 30.

<sup>47</sup> Importante il saggio di E. PANOFSKY, *L'allegoria della prudenza di Tiziano: poscritto*, in *Il significato nelle arti visive*, Torino 1962, pp. 149-168 (partic. p. 152).

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 152 n. 1: ma occorre sottolineare l'importanza della lettura di Seneca per il giovane mercante. Anche G. MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 271, lo consiglia: «E di poi hai apparato, fa che ogni in dì, un'ora il meno, tu istudi Vergilio, Boezio, Seneca o altri autori, come si legge in iscuola. Di questo ti seguirà gran virtù nel tuo intelletto».

la fisionomia della previsione mercantile, possiede i tratti della cultura ermetica e neoplatonica <sup>49</sup>, e si identifica con una memoria che colloca, a sua prospettiva, una ispirazione contemplativa. Al tempo stesso, tuttavia, recupera istanze del *De divinatione* di Cicerone <sup>50</sup>, quando l'animo, nel sogno, lontano dalle tensioni della società, e dagli impedimenti del corpo, «tum meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura providet». L'emergenza del sogno, come delle profezie, o delle visioni, accompagna il cammino della prudenza nei testi letterari alla pari dell'iconografia, riprendendo la tradizione di Cicerone e di Martino di Bracara. Panofsky <sup>51</sup> ha individuato alcuni elementi ricorrenti, fra '300 e '400, e che rappresentano una continuità delle tracce culturali individuate. Se, in una allegoria degli inizi del '400 <sup>52</sup>, la prudenza appare nelle vesti di un ecclesiastico, circondato da tre libri, con scritte che contengono ammonimenti, mentre un cavallo guarda i tre testi incuriosito, altrove <sup>53</sup> viene rappresentata nell'atto di sorreggere un disco, diviso in tre parti, con le scritte rispettive: «Tempus praeteritum», «Tempus praesens», «Tempus futurum». L'immagine della prudenza, pertanto, si rappresenta con tutti gli elementi della cultura ermetica e neoplatonica: il libro ammonitore, tenuto dall'ecclesiastico, un triplice specchio, il disco, raffigurazione del tempo; oppure è rappresentata con tre teste, come nella *Prudenza* attribuita a Rossellino <sup>54</sup> del '400: dal viso del presente, che guarda imperioso, si dipartono altri due visi simboleggianti il passato e il futuro. Ma in ogni momento, o forma, che ne tenti una classificazione, è il presente, con il suo spessore e la sua forza, ad emergere, mentre il futuro è sempre collocato nell'ambito dell'immaginazione creatrice di sogni. Se, a sua volta, l'immaginazione si dipana dal presente, tuttavia è questo a rendersi violentemente visibile, a collocarsi in primo piano, come nei sogni, di cui parla Cicerone: su tale scia, Hans Baldung Grien <sup>55</sup> la immagina come una apparizione femminile diafana, nel momento in cui erge un piede su di un serpente, figura evangelica della saggezza, rie-

<sup>49</sup> È la fantasia che, nel '200, viene integralmente rivalutata: G. AGAMBEN, *Stanze*, cit., p. 110.

<sup>50</sup> Traggio la citazione da R. KLEIN, *La forma e l'intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*, Torino 1975, p. 8 n. 3.

<sup>51</sup> E. PANOFKY, *Il significato nelle arti visive*, cit., p. 152.

<sup>52</sup> *Ibidem*, fig. 32.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 152-153.

<sup>54</sup> *Ibidem*, fig. 31.

<sup>55</sup> J. BALTRUŠAITIS, *Essai sur une légende scientifique. Le miroir. Révelations, science-fiction et fallacies*, Paris 1978, pp. 12-13, fig. 4.

cheggianti<sup>56</sup> uno scomparto del duomo di Siena, ove la prudenza, raffigurata con tre teste, tiene il serpente in mano. D'altra parte, gli elementi, prevalenti, che la collocano al centro fra passato e futuro si rincorrono di continuo, mentre il futuro è il trionfo dell'immaginazione che contempla, e scorge possibili regni. La prudenza, pertanto, si collega allo sviluppo, fra '200 e '400, delle teorie dell'immaginazione e del sogno<sup>57</sup>, e si congiunge con queste; una forma, compiuta ideologicamente, di quei sogni che compaiono alla fine dei *Ricordi* del Morelli, ad adombrare possibili mutamenti nell'utilizzazione della previsione mercantile e della sicurezza del suo fondamento, fino ad essere rappresentata, alla stregua di Baldung Grien, nelle vesti delle immagini fantastiche degli amanti<sup>58</sup>, ma solitaria nel rappresentare una saggezza, ed una meditazione del presente, che annulla, nel momento della sua contemplazione, ogni altro sogno.

Anche *I libri della famiglia* dell'Alberti si inseriscono in questo itinerario, nel quale la prudenza ha il sopravvento nel caratterizzare ogni forma di previsione. Soggiunge Lionardo<sup>59</sup>: «Quale uomo mai ebbe lodo di fortitudine per inimicare sé stessi? Piace la liberalità e prudenza nell'opere magnifiche e molto utilissime; ma quale non stultissimo stimerà mai questo essere cosa degna di non grandissima riprensione darsi agli estremi pericoli ove tu non salvi, ma gratifichi a uno solo?». La prudenza, pure nell'Alberti, pervasa dallo stesso sguardo intenso delle iconografie che la rappresentano, diviene strumento delle maggiori conquiste della cultura e della vita religiosa: la prudenza, metro guardingo, e suadente, dell'agire. Altre volte, diviene creatrice di denaro e di ricchezze; non più un simbolo iconografico, ma forza reale, propulsiva, di merci, di vesti, di abbondanza di cibo. La prudenza della tradizione ecclesiastica, rafforzata dalla dimensione neoplatonica del sogno, nell'Alberti crea beni e ricchezze, e non plasma solo opere nuove, della stessa complessità delle architetture<sup>60</sup>. Adovardo lo afferma con sicurezza<sup>61</sup>:

<sup>56</sup> E. PANOFKY, *Il significato nelle arti visive*, cit., fig. 33.

<sup>57</sup> Vi si sofferma, magistralmente, R. KLEIN, *La forma e l'intelligibile*, cit., p. 19.

<sup>58</sup> G. AGAMBEN, *Stanze*, cit., fig. 23: *Gli amanti come idolatri*: una diafana figura femminile, entro un ovale, simbolo dell'amore, si erge su di un ameno giardino, mentre cavalieri, e uomini d'arme, la contemplano.

<sup>59</sup> L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO-A. TENENTI, Torino 1969, p. 147.

<sup>60</sup> G. JUNG, *Psicologia e alchimia*, Torino 1981, p. 285, vi vede realizzata qualsiasi forma di *opus*.

<sup>61</sup> L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, cit., p. 305.

«E benché io vegga ne dite in molta parte el vero, pure stimo nel danaio esservi alcune altre commodità. Pare a me non fate stima in una piccola borsetta trovarvi pane, vino, e tutte le vittoaglie, veste, cavalli, e ogni cosa utile portarsi in seno. Ma chi negasse il danaio non essere ancora utile in prestallo agli amici quanto diciavate, e in trafficarlo?». E continuando<sup>62</sup>: «Certo non ad altro fine ve ne domando, se non per imparare da voi quanto per maturissima prudenza in questo come nell'altre cose conoscete». La prudenza, nell'Alberti, si arricchisce di tutti gli aspetti del simbolismo monastico della «scala»<sup>63</sup>, immagine della forza costruttrice di fortune, ed architetture, possenti. In tal modo, dalle graduali analisi del Morelli un nuovo sistema trifunzionale si dipana nell'Alberti, trasformando la tradizione iconografica della prudenza, e collocandola al centro di una confluenza di ordine e previsione: una previsione pervasa dai legami della moderazione ed in grado di mantenere i lineamenti di un ordine prudente. Il passaggio, quale si avverte nella seconda metà del '400, nella storia dei sistemi ideologici dell'ordine, era importante, in quanto denotava la trasformazione, all'interno della cultura mercantile, di una mentalità della previsione. L'Alberti segnala nella sua complessità il passaggio<sup>64</sup>:

«*Giannozzo*. Non dubitare, egli è verissimo. Le cose quanto sono migliori tanto più durano, tanto più ti onorano, tanto più ti contentano, tanto più si riguardano. E vogliono avere in casa le cose buone, e averne in copia quanto basti. E quello detto d'alcuni e' quali dicono essere meglio carestia di piazza che dovizia di casa, mi pare solo vero in una famiglia disordinata e senza regola. Ma chi per tempo e con ordine sa regolare sé e' suoi, a costui giova avere la casa doviziosa e abbondante d'ogni bene. Né si potrebbe dire a mezzo quanto in ogni cosa sia nocivo il disordine, e per contrario utilissimo l'ordine, né so quale più sia alle famiglie dannoso o la straccuraggine de' padri o il disordine della famiglia».

E Lionardo, a sua volta<sup>65</sup>: «Dicesti voi alla donna di questo ordine quanto bisognava?». L'ordine si intreccia, insistentemente, alla prudenza, sia come organizzazione del passato che come veicolo di nuove gerarchie famigliari e sociali; perché, sostiene *Giannozzo*<sup>66</sup>, «si vuole avere ordine e modo in tutte le cose», in particolare nell'organizzazione famigliare, nucleo di formazione della sua ascesa. Di conseguenza, la

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 305.

<sup>63</sup> Lo sottolinea, per la cultura cluniacense, G. DUBY, *San Bernardo e l'arte cistercense*, cit., pp. 73 ss.

<sup>64</sup> L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, cit., p. 290.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 290.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 291.

ragione che aveva animato le pagine del Morelli, nell'Alberti si trasforma nella visione di un ordine irrinunciabile, che rinvia alla prudenza. La vita della famiglia del mercante ne è interamente ritmata, in quanto la sua storia di conquiste si realizza all'interno del suo animarsi e svolgersi. Il passato, il presente, il futuro si dipanano, ormai, totalmente nella scelta della prudenza, che li cala nella vita del mercante, e li immedesima con la sua epopea<sup>67</sup>: «Vogliono essere e' mercatanti — continua l'Alberti — così fatti come furono i nostri passati, come sono i presenti, e non dubito per avvenire sempre saranno i nostri Alberti, — fare grandi imprese, condurre cose utilissime alla patria, serbare l'onore e fama della famiglia, e di dì in dì non meno in autorità e in grazia, crescere che in pecunia e roba. Potremo adunque statuire, come dicevano coloro sia ne' nostri essercizii l'animo mai servo, sempre libero, il corpo non soggetto ad alcuna disonestà e turpitudine, ma sempre ornato di modestia e temperanza, e seguasi in quegli essercizii ne' quali la fortuna tenga, non vo' dire niuna, ma non troppa licenza». Ed allora l'immagine della previsione si staglia quale misura di realtà prudenti, accantonando la forza del sogno<sup>68</sup>:

«Lionardo. Ben v'intendo, quelli che sanno tenere il mezzo tra il poco e il troppo.

Giannozzo. Sì, sì.

Lionardo. Ma in che modo si conosce egli quale sia troppo, quale sia poco?

Giannozzo. Leggermente, colla misura in mano.

Lionardo. Aspetto e desidero questa misura.

Giannozzo. Cosa brevissima e utilissima, Lionardo, questa. In ogni spese prevedere ch'ella non sia maggiore, non pesi più, non sia di più numero che dimandi la necessità, né sia meno quanto richiede la onestà».

In tal modo, nelle pagine de *I libri della famiglia*, si rievocano, e riassumono, le nuove interpretazioni della prudenza, ora intravista in una tripartizione temporale, ora identificata nel «buon consiglio»<sup>69</sup>, e caratterizzante un nuovo modello della previsione. Questa si identifica, con misura, essa stessa ordine misurato delle scelte, conquista prudente della fama. Gli elementi tradizionali, che riecheggiano le gerarchie dell'ordine, emergono con maggiore incisività, e la prudenza, segno del «buon consiglio», costruisce le architetture culturali e sociali del mercante<sup>70</sup>: «E come chi — soggiunge Adovardo — prima piglia la somma

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 278.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 200-201.

<sup>69</sup> E. PANOFKY, *L'«allegoria della prudenza» di Tiziano*, cit., p. 164.

<sup>70</sup> L. B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, cit., pp. 359-360.

foglia del ramo, poi prende la vetta più ferma, apresso abbranca el tronco e piegalo, e carpisce el frutto, così conviensi a trattare le menti e ingegni umani, non in un tempo volerli avere irretati, ma prima tendere e con maturità procedere». L'immagine ermetica, e lulliana, dell'albero completa lo sviluppo caratteristico di un simbolismo che colloca al centro di ogni momento della vita mercantile la prudenza, aprendo la strada verso una totale identificazione di previsione e comportamento sociale, di prudenza e gestualità. Pure l'*Elogio della pazzia* di Erasmo contribuisce a caratterizzare quelle modificazioni della sensibilità che l'Alberti aveva avviato. Sulla scia della critica ai modelli famigliari contemporanei, Moría scorge la prudenza identificarsi principalmente nel controllo dei gesti e del linguaggio<sup>71</sup>: «Nessuno vorrebbe — soggiunge — sopportare un altro, ... se a vicenda non s'ingannassero fra loro, non si adulassero, non chiudessero un occhio per prudenza, non si adescassero col miele di qualche follia». La prudenza del gesto tende ad annullare i conflitti famigliari, e sociali, ed a ricollocare ai diversi livelli della società la «maschera» dell'ordine. L'intreccio fra ordine e prudenza, sulla scia dell'Alberti, pare ricongiungersi e saldarsi. Tuttavia Erasmo, attraverso le parole di Moría, desidera riprendere tutta la molteplice tradizione legata all'immagine della prudenza. Se, infatti, scorge il vecchio<sup>72</sup>, «oltre alla sua infinita esperienza», depositario della prudenza, alla stregua della natura, in quanto solo colui che si getta nella vita raccoglie «frutti di prudenza», Moría non può non affermare<sup>73</sup>: «E per cominciare, cos'è la prudenza se non la pratica della vita?». Di conseguenza, la prudenza si intreccia con la sorte personale, e ne segna il limite dell'agire, e della possibile previsione<sup>74</sup>: «Invece — incalza Moría — è da uomo veramente prudente, una volta che siamo mortali, non aspirare ad una saggezza superiore alla propria sorte. Bisogna rassegnarsi o a chiudere un occhio qualche volta, insieme con tutta l'immensa folla degli uomini, ovvero a commettere sfarfalloni, umanamente. Non lo negherei, purché d'altra parte non si conceda, che tale è la vita, la commedia della vita, che recitiamo». A differenza dell'Alberti, Erasmo possiede il senso drammatico del limite che la prudenza traccia

<sup>71</sup> ERASMO DA ROTTERDAM, *Elogio della pazzia*, a cura di T. FIORE, introd. di D. CANTIMORI, Torino 1981, p. 35.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 22, 23 (anche Petrarca, nella lettera a Giovanni Boccaccio, *Le Senili*, cit., p. 41, ritiene la giovinezza «ardita per sua natura»).

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 47.

ad ogni agire dell'uomo, e dei gruppi sociali, utilizzando ovviamente<sup>75</sup>, «quella specie di prudenza che si acquista col retto giudizio delle cose». Tuttavia, le sue pagine introducono ad una forma ideologica della prudenza che, ormai, si cala entro tutti gli strati della società, e ne scandisce i comportamenti e l'agire. In tal modo, attorno a prudenza, intrecciata ad ordine, i gruppi sociali si muovono, e si caratterizzano, nei gesti misurati, controllati. Era una diversa idea di collettività sociale quella che iniziava a raffigurarsi, rispetto a quella emergente nella cultura del '300, pervasa ormai dall'immaginario delle corti; ed il simbolismo della prudenza attraversa e caratterizza, con le sue esigenze di ordine sociale e di gerarchie rafforzate. Una svolta che l'iconografia non manca di sottolineare. Se, infatti, per tutto il '500<sup>76</sup>, il tempo e la prudenza tendono ad essere rappresentati uniti, un disegno di Bruegel pare riassumere il cammino culturale che dall'Alberti porta ad Erasmo. Al centro della scena, infatti, la prudenza<sup>77</sup> appare con un setaccio in mano, ed una bara accanto. Attorno a lei, ruotano numerose immagini, che vogliono rappresentare le diverse attività dell'uomo, governate dal suo influsso: se a destra, donne e uomini salano pezzi di carne, al centro due uomini raccolgono in casa fascine, ed altri due traggono monete da un forziere, mentre a sinistra compare un uomo, morente, che fa testamento. In basso, la scritta riassume il significato delle attività: «Si prudens esse cupis, in futurum prospectum ostende, et quae possunt contingere, animo tuo cuncta proponere». Le prospettive della previsione risultano, in tal modo, avvolte da quella prudenza dell'animo e della ragione capace di imporre ad esse un limite invalicabile; quel limite che il *Galateo* intravede nello svolgersi del comportamento controllato.

L'emergere, nel *Galateo*, in tutta la sua ampiezza, dello spessore che, nella vita sociale, il comportamento assume, caratterizza una diversa prospettiva della previsione, ormai interamente identificata nel costume, nei gesti, e nelle parole, utili ad una caratterizzazione individuale e familiare. La prudenza, quindi, nelle sue pagine, si circoscrive a gesti determinati, e trasmissibili, attraverso le genealogie delle famiglie, e dei gruppi, mentre la previsione si annulla nel loro ripetersi e cristallizzarsi. L'ordine, e il comportamento, emanazione della prudenza, prendono il

<sup>75</sup> *Ibidem*, pp. 44-45.

<sup>76</sup> Cfr. E. PANOFSKY, *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Torino 1975, pp. 96 e *passim*: ma è un tema iconograficamente da ricostruire.

<sup>77</sup> S. DI PINO GIAMBI, *La Prudenza*, in *La corte il mare i mercanti*, Firenze 1980, p. 112.

sopravvento nei riguardi di ogni altra elaborazione intellettuale. Il *Galateo*, in tal modo, segna, verso la metà del '500, una svolta determinante nella storia della previsione, come sistema ideologico, modificando il cammino di uno sviluppo che la cultura mercantile del '300 aveva tracciato. Il comportamento diviene, in luogo della ragione e dell'esperienza, elemento di comunicazione<sup>78</sup>: «io incomincerò — soggiunge — da quello che per avventura potrebbe a molti parer frivolo, cioè quello che io stimo che si convenga di fare per potere, in comunicando ed in usando con le genti, essere costumato e piacevole e di bella maniera; il che nondimeno è o virtù o cosa molto a virtù somigliante». È l'uomo «costumato» ad essere in prevalenza rappresentato, dominatore delle situazioni sociali. E la casa del Giberti, a Verona, diviene l'emblema di questo modo di collocarsi in società; quella casa che era il luogo di incontro di uomini nobili, e cavalieri, ed ove il Giberti<sup>79</sup> appariva «cortese e liberale» nel correggere i costumi, ed i comportamenti, dei nobili: uno di questi, il conte Ricciardo, lo ringrazia «di tanta sua cortesia e liberalità»<sup>80</sup>. Il Giberti, a sua volta, si riallacciava ad una tradizione peculiare della cultura religiosa veronese<sup>81</sup>, quella di Raterio, alle sue analisi sui diversi «servizi domestici», e sui comportamenti dei mercanti nei riguardi della corte. Tuttavia, tale accentuazione del costume, e del comportamento, porta la narrazione del *Galateo*, ad eliminare, o a ridurre in profondità, qualsiasi forma di contrasto sociale, o di contrapposizione<sup>82</sup>: «la qual cosa — continua —, cioè il contraddire nel costumar con le persone, non si dee fare se non in caso di necessità», poiché «gli uomini costumati deono far ragione, che la legge che dispone sopra le villanie si stenda eziandio a' motti, e di rado e leggermente pungere altrui»<sup>83</sup>. Costume e ragione si incontrano nel tracciare la fisionomia di un prudente ordine, incentivato pure dalla cultura delle corti<sup>84</sup>: «Non è adunque vero che incontro alla natura non abbia freno né maestro, anzi ve ne ha due, ché l'uno è il costume e l'altro è la ragione». Ed accentuando la svolta dell'Alberti e di Erasmo non può non sostenere come ogni gesto che contrasti con tale prospettiva diventa

<sup>78</sup> GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo*, a cura di R. ROMANO, Torino 1975, pp. 3-4.

<sup>79</sup> *Ibidem*, pp. 9-10.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>81</sup> Di cui parla G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo*, cit., p. 320 n. 21.

<sup>82</sup> G. DELLA CASA, *Galateo*, cit., p. 14.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 62.

portatore di disordine<sup>85</sup>: «Convienti adunque guardare eziandio da queste disordinate e sconvenevoli maniere con pari studio», in quanto il disordine, pure sociale, ne è la principale conseguenza. Tale riemergere e diffondersi, fra il 1530 e il 1560, nel caratterizzare la prudenza nelle vesti di un costume ordinato, di antichi modelli di cultura ecclesiastica, si rintraccia pure nei trattati e nelle commedie. Ne *La veniexiana* tale cultura si cala nel caratterizzare l'amore, e la sua arcana volubilità, quando la prudenza lo abbandona<sup>86</sup>: «ne l'incentivo amoroso — privo de' raggione, girovago, spoliato de' prudenzia». Tuttavia, il tentativo di collocare anche l'amore nell'alveo della prudenza cela la tendenza volta a riportare ogni gesto sociale nell'ambito dell'ordine dei comportamenti. *La bella e dotta difesa delle donne in verso, e prosa, di messer Luigi Dardano . . .*<sup>87</sup>, si inserisce in tale contesto di problemi. La prudenza, infatti, indirizza i desideri, e trasforma l'amore<sup>88</sup>:

«Prudenza usar suol ogni cuor prestante  
in proveder che l'insidie future,  
non offendan le voglie honeste e sante».

Oppure, rende più accentuata la bellezza, ed il suo fascino, unito a virtù<sup>89</sup>:

«Prima di quelle, che m'han mosso certo  
dirò, donne prudenti, illustri, e belle  
che gran fatica han per virtù sofferto».

Ma queste conquiste della prudenza si saldano con l'ordine che la ragione circonda<sup>90</sup>: «come richiede l'ordine della ragione». Così, l'amore stesso, animato da prudenza e ragione, si trasforma in fascino<sup>91</sup>, in uno specchio ideale della virtù. Pure Polinico, ne *La Calandria*<sup>92</sup>, suggerisce

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>86</sup> *La veniexiana. Commedia di anonimo veneziano del Cinquecento*, a cura di G. PADOAN, Padova 1974, p. 69.

<sup>87</sup> *La bella e dotta difesa delle donne in verso, e prosa, di messer Luigi DARDANO gran cancelliere dell'illustrissimo senato vinitiano, contra gli accusatori del sesso loro, con un breve trattato di ammaestrare li figliuoli*, Venezia 1554.

<sup>88</sup> *Ibidem*, c. 32v.

<sup>89</sup> *Ibidem*, c. 9r.

<sup>90</sup> *Ibidem*, c. 85r.

<sup>91</sup> *Ibidem*, c. 78r: il fascino reca la luce dei «pomi d'oro» che Ercole «portò via . . . delli orti dell'hesperidi».

<sup>92</sup> Bernardo DOVIZI DA BIBBIENA, *La Calandria*, in *Commedie del Cinquecento*, a cura di I. SANESI, vol. I, Bari 1979, p. 12.

tale prospettiva, che la prudenza rafforza: «L'omo prudente pensa sempre quello li po' venire in contrario». La passione, al contrario, si trasforma in una forza ingannatrice, distruttiva. Lelio, nella *Sofonisba* di Gian Giorgio Trissino lo afferma <sup>93</sup>:

«... (deponendo  
la passione però prima da canto,  
perch'ella inganna spesso la  
prudenza)».

Di conseguenza, la prudenza non solo modifica la dimensione dell'amore, contrapponendosi alla forza della passione, bensì tende ad eliminare ogni forma di moto violento dell'animo. Malecche, nell'*Orbecche* di Giraldo Cinzio, esclama <sup>94</sup>:

«Ma vincer se medesimo e temprar l'ira  
e dar perdono a chi merita pena  
e ne l'ira medesima, ch'è nimica  
a la prudenzia e al consiglio altrui,  
mostrar senno, valor, pietà, clemenzia».

In tal modo, la prudenza vede ampliato il suo campo di influenza, agendo non solo sui comportamenti sociali ma pure sul campo, multiforme, delle passioni, riportando verso l'immaginario della «virtù» le forme, ed i turbamenti, che l'amore impetuoso suscita. L'Aretino, nell'*Orazia*, fornisce a tale ruolo della prudenza un significato religioso e pio <sup>95</sup>: «la prudenza — invoca la Nutrice — grandissima virtù tra le virtù / che d'eroico titolo son degne». La prudenza, nelle sue pagine, assume vieppiù il volto di una «virtus» in grado di temperare l'uomo, e di renderlo ferreo di fronte ai vari impulsi personali, e della società; strumento di ordine, sociale e psicologico. Continua Publio in un passo in consonanza con il *Galateo* <sup>96</sup>:

«Ma è tale, cotanta e così fatta  
la prudenzia, con cui movi la lingua,  
che a l'animo non mai trapassa inanzi».

<sup>93</sup> Gian Giorgio TRISSINO, *Sofonisba*, in *Il teatro italiano, II: La tragedia del Cinquecento*, a cura di M. ARIANI, vol. I, Torino 1977, p. 42: l'edizione *princeps* è romana, del 1524.

<sup>94</sup> Giovan Battista GIRALDI CINZIO, *Orbecche*, in *Il teatro italiano*, cit., vol. I, p. 123: è scritta, e rappresentata, nel 1541.

<sup>95</sup> P. ARETINO, *Orazia*, in *Il teatro italiano*, cit., vol. I, p. 207: le edizioni veneziane sono del 1546 e del 1549.

<sup>96</sup> *Ibidem*, p. 242.

E Spurio, di rincalzo <sup>97</sup>:

«perché Tullo, pio come prudente».

Una forza religiosa ammantava l'immaginario della prudenza nelle commedie del '500, nel momento in cui penetra nelle strutture mentali delle collettività, e pare collocare nell'ombra le altre forme della previsione: la prudenza come fondamento dei costumi sociali, e dei modi di agire, o coinvolgenti il linguaggio. Le stesse forme entro cui tale immaginario si esprime, la forza della virtù, la possibilità di temprare le diverse spinte dell'animo, indicano l'ampiezza di un ruolo che non solo ingloba i comportamenti sociali, quanto la stessa psicologia individuale. Gabria, in una pagina della *Merope* del Torelli, delinea tale prospettiva, utilizzando la tensione fra prudenza e giustizia <sup>98</sup>:

«Fu per consiglio da' prudenti eletto  
misurar le minaccie con le forze.  
Raffrena la giustizia, alta reina:  
ché co' miseri mal s'accoppia l'ira».

Il tessuto delle commedie diffonde tali immagini, ed aspetti, del pensiero, rafforzando una struttura ideologica al cui interno la previsione risulta l'altro volto della prudenza stessa, attorno alla quale i comportamenti collettivi si forgiavano e si uniformavano.

La prudenza, pertanto, nei testi contemporanei, avvolge i gesti, ed i linguaggi, dei gruppi sociali, e li orienta nei comportamenti collettivi, mentre, gradatamente, ricompare il nesso fra previsione e immaginazione quale si era precisato nell'iconografia della seconda metà del '400, accentuando, talvolta, la sua fisionomia di sogno, oppure di aspetto collegato al ruotare della luna. È Fessenio a dirlo <sup>99</sup>:

«Te accomodi benissimo al tempo... Più sù sta mona luna!»

La previsione tende ad esprimersi attraverso lo strumento del linguaggio ermetico, e le sue raffigurazioni, mentre ogni aspetto di scelta, indivi-

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 249.

<sup>98</sup> Pomponio TORELLI, *Merope*, in *Il teatro italiano*, cit., vol. II, p. 565: è composta fra il 1587 e il 1589.

<sup>99</sup> Bernardo DOVIZI DA BIBBIENA, *La Calandria*, in *Commedie del Cinquecento*, cit., vol. I, p. 16.

duale e collettiva, viene rapportata nell'ambito della prudenza, e dell'ordine che costruisce; l'ordine dell'abito, del gestire prudente, di un linguaggio forgiato dalla prudenza. Ne *Il pedante*<sup>100</sup> tale costante viene sottolineata:

«*Curzio*. Vien fuori e piglia le cappe; e spicciati. Che cosa fai?  
*Rufino*. Andiamo. Io sono in ordine».

La commedia di questi anni svolge ripetutamente un motivo, che il *Galateo* teorizza, quando colloca l'ordine e la prudenza al centro dell'analisi, mentre la previsione, cioè le architetture possibili del pensiero, e della vita religiosa, l'«opera futura»<sup>101</sup> che nei *De sacris Aegyptiorum* di Ori Apollinis Niliaci, del 1574, è raffigurata come un orecchio che si libra su archi, simboleggianti un ponte, è collocata nell'incertezza, labile al pari dell'amore, del futuro. È il tempo futuro, lontano, a caratterizzarla con la tensione del simbolismo ermetico, rappresentando una costruzione drammaticamente possibile, forgiata dalla fantasia e dall'immaginazione, vale a dire l'*opus*<sup>102</sup> che la cultura ermetica e lulliana colloca nell'orizzonte della fatica intellettuale e religiosa. Contrapposta alla sua immagine trascinate, la letteratura teatrale accentua l'elemento di ordine, anche quotidiano, che la prudenza, nelle sembianze del comportamento, suggerisce. *I tre tiranni*<sup>103</sup>, sulla scia de *Il Pedante*, incalzano in questa direzione:

«*Pilastrino*. Come sta la cena?  
*Girifalco*. Sarà in ordine a l'ora; ma se pensi di trattarmi così . . .».

L'ordine e la prudenza, accomunati, insinuano l'elogio dei principi e dei rappresentanti di tutte le forme del potere, sia politico che religioso e sociale<sup>104</sup>:

«*Bernardo*. El diavolo!  
Nò non siamo a Baccan. Qui so che vivesi con ordine quanto in terra d'Italia; perché, per tutto, si dice e si predica della bontà e giustizia del principe».

La prudenza si inserisce nella vita sociale, nelle scelte matrimoniali, nel

<sup>100</sup> Francesco BELO, *Il pedante*, in *Commedie del Cinquecento*, cit., vol. I, p. 90.

<sup>101</sup> G. AGAMBEN, *Stanze*, cit., fig. 25.

<sup>102</sup> R. KLEIN, *La forma e l'intelligibile*, cit., p. 52.

<sup>103</sup> Agostino RICCHI, *I tre tiranni*, in *Commedie del Cinquecento*, cit., vol. I, p. 215.

<sup>104</sup> Francesco D'AMBRA, *I Bernardi*, in *Commedie del Cinquecento*, cit., vol. II, p. 370.

comportamento femminile, nel ruolo che la società offre alla donna. Il *Pedante*, ne *Il ragazzo*<sup>105</sup> lo sottolinea:

«È pure imperfetto animal la femina, irrazionale e pericoloso... io eccetto, che mi reggo sempre con providentissima prudenza né mi lascio trasportare alla còlera».

Contrasti, e contrapposizioni, analoghi emergono ne *L'Amor costante*, ripetutamente<sup>106</sup>:

«*Sguazza*... la vacca è nostra: ché se ben costei era di quest'animo in quel tempo, altri pensieri debbe aver oggi; perché le donne non si ricordano molto tempo di chi sta lontano. Né anco dura molto in loro il piacer de lo star vergini... Però tengo certo che Lucrezia si debbe esser mutata di fantasia... Insomma, è non v'è ordine...».

Il tema è ripreso con maggiore profondità nel dialogo fra Vergilio e Marchetto<sup>107</sup>:

«*Vergilio*. Tu dovevi mostrargliela innanzi perché l'oro è quel che abbaglia gli occhi delle donne.

*Marchetto*. Fidati di me, ché non v'è ordine col fatto suo». Per poi riaffermare:

«*Marchetto*. In fine, è non v'è ordine; le pere buone cascano in bocca ai porci... Alle donne piace questo giuoco».

Si tratta, in realtà, di un rapporto che si cala, accentuando gli aspetti, e le immagini, dell'ordine, entro le ideologie famigliari, nel ruolo stesso che la diplomazia degli stati delega all'idea di prudenza, quale emanazione di un ordine collettivo. Il Landi, nel trattato *De l'attioni morali*<sup>108</sup>, riprende l'idea tripartita della prudenza distinguendola in monastica, economica e civile, mentre precisa i caratteri di tale tripartizione. Infatti, la prudenza, nel suo aspetto monastico, serve<sup>109</sup> «a sapere governare se stesso», ma è inferiore, quale ruolo ed influenza, a quella economica, propria delle famiglie, «imperoché la prudenza che giova a più persone, è più perfetta di quella che giova ad un solo huomo». Al di sopra, compare la prudenza civile, strumento del governo della città. Tuttavia, i due modelli di prudenza, quella famigliare e quella civile, si scambiano i significati, e le influenze: poiché la famiglia «è una poca

<sup>105</sup> Ludovico DOLCE, *Il ragazzo*, in *Commedie del Cinquecento*, cit., vol. II, p. 276.

<sup>106</sup> Alessandro PICCOLOMINI, *L'Amor costante*, in *Commedie del Cinquecento*, cit., vol. II, pp. 22-23.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 49, 77.

<sup>108</sup> G. LANDI, *Le attioni morali*, II, Venezia 1564, pp. 41-42.

<sup>109</sup> *Ibidem*, pp. 41-42.

parte de la Città, ma chi non sa drittamente governare una famiglia, molto meno saprà una Città governare»<sup>110</sup>. Il Landi, in tal modo, interpretava i dibattiti della cultura del '500, di cui pure la commedia si era fatta interprete, accentuando della prudenza quegli scambi fra strutture «familiari» e strutture «civili», quali erano apparsi nel '300 e '400. Altrove, Giulio Landi<sup>111</sup>, in un aspetto immaginario, quale elemento del perfetto nocchiero, sulle labbra di un interlocutore dei dialoghi, Clitoveo<sup>112</sup>: «Questo è quello prudente — soggiunge — il quale delle cose agibili è isperimentato, et saputo, perché si come al navigare s'elige il pratico, e isperimentato nocchiero, et al coltivare la terra il buono et esperto agricoltore, et al caminare per buon viaggio la buona guida, et pratica, è necessaria, così per ridrizzo delle nostre attioni è necessarissimo l'huomo prudente». È significativo, d'altronde, tale collocare la prudenza a guida della vita collettiva, rappresentata da una nave immaginaria, al cui interno le diverse componenti sociali sono rappresentate, segnalando uno spostamento di prospettive rispetto al primo trentennio del '500: la prudenza emerge in luogo della virtù, trionfatrice della volubile fortuna, quale attributo del nocchiero ideale. Tale spostamento della sensibilità collettiva, che il Landi interpreta, si avverte nelle corrispondenze diplomatiche del '500, ed in particolare posteriormente al 1530. L'*Informatione dell'offitio dell'ambasciatore*<sup>113</sup> di Marin Cavalli, la cui probabile stesura è del 1561, segnala lo stesso intreccio di elementi: «La prima laude de l'Ambasciatore è l'humanità, la splendidezza, la beneficenza, l'accortezza et prudenza, la seconda la tavola più presto copiosa che lauta, la terza la veste, poi la credenza, l'ultima la stala». La prudenza, di nuovo, si unisce all'abito, al comportamento, alla sua «familia», trascinando con sé la stessa problematica del Galateo e delle commedie. Anche Francesco Giustinian in un ritratto, stilato da Parigi il 10 febbraio 1547<sup>114</sup>, di Marin Cavalli, esalta la «prudencia sua», accanto alla «bontà, dottrina», quale carattere della sua attività, oltre che «admirabile» politico e diplomatico. La prudenza, insistentemente, si collega all'ordine, ritmando una sensibilità culturale,

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> *Le attioni morali dell'illust. S. Conte Giulio LANDI, piacentino, nelle quali, oltre la facile et spedita introduzione all'Ethica d'Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al Duello . . .*, I, Venezia 1584.

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>113</sup> *Informatione dell'offitio dell'ambasciatore di Marino de Cavalli il vecchio 1550*, a cura di T. BERTELE, Firenze-Roma 1935, p. 59.

<sup>114</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Secreta. Archivi Propri Francia*, b. 1-5, c. 23r.-v. (b. 4).

e religiosa, che si allarga ai vari momenti della vita collettiva, dallo Stato alla figura del politico, fino a conglobare la struttura della famiglia. Demetrio, nella *Comedia degli straccioni*<sup>115</sup>, di Annibal Caro, riassume con efficacia tale sviluppo:

«Messer Gisippo, la nebbia delle passioni oscura il lume de la prudenza ancora ne' savi . . . Ditemi, se ve lo persuade la ragione, la quale è una perpetua norma de le cose che s'hanno a fare, volete voi non consentirvi per lo dolore, il quale voi sapete ch'è una alterazione a tempo de l'animo nostro? . . . perché il procedere del tempo e le necessità de la vita faranno mutar l'animo a Voi».

Ed allora ordine, prudenza, ragione si intersecano in una ripresa del sistema trifunzionale, per salvaguardare strutture politiche e sociali gerarchiche, e convergere verso i nuovi dibattiti sullo Stato che, fra '500 e '600, la cultura europea va elaborando.

Ordine e prudenza, pertanto, in questi dibattiti, non abbracciano né colgono i segreti dell'immaginazione, e neppure le sue tensioni, ma si collocano all'esterno, nella vita sociale, nei comportamenti e nei gesti. È una proiezione dell'intellettuale, e dei gruppi sociali, negli scambi, codificati, della comunicazione, e nella ripetitività dei gesti. Al contrario, la fantasia, e la passione, si proiettano solo nell'*opus*, rappresentazione della previsione. In contrapposizione, al centro degli scambi sociali, prudenza e comportamento, ordine e gesto, hanno il sopravvento; sia come sistema ideologico che come elementi di un simbolismo che l'intellettuale scorderà ripreso nelle «imprese» delle accademie<sup>116</sup>. Sono, pertanto, strutture che accompagnano, come un itinerario, la storia degli intellettuali, e forniscono gli elementi, culturali e simbolici, alla svolta che avviene fra il 1570 e il 1580<sup>117</sup>, quando l'«impresa» delle accademie rappresenterà idee e concetti che svolgono, attorno al simbolo della prudenza, il tema della fama. La linea che dall'Alberti porta al Galateo, ed alla commedia del '500, fino a Giulio Landi, determina un nuovo orientamento nella storia degli intellettuali, e delle ideologie, che sfocia nelle accademie, e nell'immaginario delle imprese quale loro componente e «guscio»<sup>118</sup> simbolico: quella «prudenza dell'animo»<sup>119</sup>,

<sup>115</sup> Annibal CARO, *Commedia degli straccioni*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, Torino 1967, p. 47.

<sup>116</sup> R. KLEIN, *La forma e l'intelligibile*, cit., p. 121.

<sup>117</sup> *Ibidem*, pp. 121 e *passim*.

<sup>118</sup> Lo intuisce magistralmente R. KLEIN, *La forma e l'intelligibile*, cit., p. 124.

<sup>119</sup> A. BRUCIOLI, *Dialogi*, Venezia 1526, c. XXXv.-XXXIi.

scoperta dal Brucioli nei *Dialogi*, e che caratterizza la «filosofia del cavaliere» delle accademie del '500 e '600. In contrapposizione, le «architetture» che la fantasia, e l'immaginazione, creano, o che la memoria, non più somma di ricordi, ma strumento di ricerca, anche ereticale, e di costruzioni intellettuali e religiose dirompenti<sup>120</sup>, delinea, si caleranno nella trama della tradizione ermetica e lulliana, confluyente in Giordano Bruno. Nel suo itinerario, ed al di fuori delle accademie, si rintraccia il solco di un modello di previsione che il fuoco della passione, e della memoria, riscoprendo le ricerche del secondo '400, individua, e nel solco di un tempo vissuto nell'inquietudine dell'opera da costruire. Tiziano, nella *Allegoria della Prudenza*<sup>121</sup>, dipinta fra il 1560 e il 1570, aveva già tentato di interpretare, sulla scia della cultura ermetica, tale problematica: la prudenza non si identifica nel comportamento da seguire, ma risulta un presente da analizzare o da proiettare in un «tempo futuro» che l'immagine del cane, tratta dagli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano<sup>122</sup>, del 1556, propone con incisività. Fino a quando Giordano Bruno collocherà nel vivo delle «architetture» della memoria<sup>123</sup> le opere dell'intellettuale:

«Per quel che feci, faccio ed ho da fare,  
al passato, al presente, ed al futuro  
mi pento, mi tormento, m'assicuro,  
nel perso, nel soffrir, nell'aspettare.

Con l'agro, con l'amaro, con il dolce  
l'esperienza, i frutti, la speranza  
mi minacciò, m'affliggono, mi molce».

Di nuovo previsione e *opus* si riallacciano, e si uniscono, nelle architetture della memoria, influenzate da Saturno, sulla scia di Gaspara Stampa<sup>124</sup>:

«Saturno diègli altezza d'intelletto».

<sup>120</sup> Rinvio alla problematica di F. A. YATES, *L'arte della memoria*, Torino 1972.

<sup>121</sup> E. PANOFKY, *L'«allegoria della prudenza» di Tiziano*, cit., pp. 166-168; ma con le osservazioni di F. A. YATES, *L'arte della memoria*, cit., pp. 150-151, la quale pone il dipinto di Tiziano in relazione con il *Teatro* di Giulio Camillo, ove la prudenza si articola in *memoria, intelligentia, providentia*.

<sup>122</sup> E. PANOFKY, *L'«allegoria della prudenza» di Tiziano*, cit., p. 164.

<sup>123</sup> *Ibidem*, p. 163.

<sup>124</sup> Gaspara STAMPA, *Rime*, introd. di Maria BELLONCI, nota di R. CERIELLO, Milano 1976, p. 83.

Fino a scorgere, attraverso le parole dell'Indovino del *Torrismondo* del Tasso, la forza di una previsione, produttrice di architetture grandiose, pur fra incertezze e conquiste, pericoli e prospettive<sup>125</sup>:

«Ahi, ahì, quanto è 'l saper dannoso e grave,  
ove al saggio non giovì. E ben previdi  
ch'io veniva a trovar periglio e biasmo».

Ed allora la previsione riscopre il suo ruolo di ricerca delle «profondità» dell'intellettuale, e di uno spazio dell'immaginazione che non possiede confini; come nel soliloquio de *Il pastor fido* del Guarini<sup>126</sup>:

«Scrissi, piansi, cantai, arsi, gelai,  
corsi, stetti, sostenni, or tristo or lieto,  
or alto or basso, or vilipeso or caro,  
e come il ferro delfico, stromento  
or d'impresa sublime, or d'opra vile,  
non temei risco e non schivai fatica.  
Tutto fei, nulla fui. Per cangiar loco,  
stato, vita, pensier, costumi e pelo,  
mai non cangiai fortuna . . .».

<sup>125</sup> T. TASSO, *Torrismondo*, in *Il teatro italiano*, cit., vol. II, p. 520: terminato nel settembre 1587.

<sup>126</sup> Battista GUARINI, *Il pastor fido*, in *Il teatro italiano*, cit., vol. II, p. 899: la stesura inizia nel 1581. Ma pure l'immagine del corpo grottesco in Rabelais, e della cultura popolare del '500, accentua il tema del rinnovamento culturale e sociale: cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino 1979, p. 355.

